



Pro Natura Notiziario

obiettivo ambiente

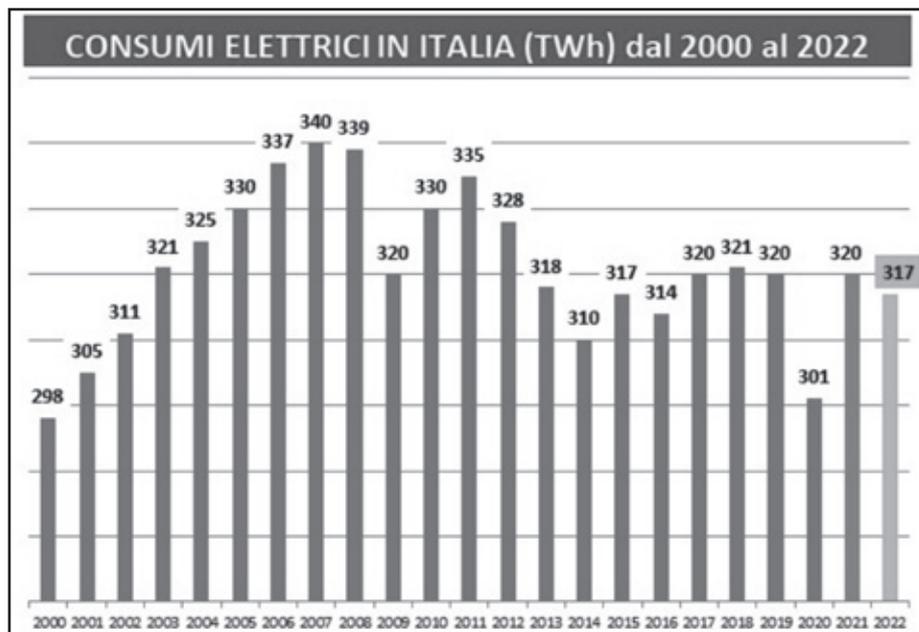
No al ritorno al nucleare: sì alle rinnovabili!

A margine del recente “G7 Ambiente, Energia e Clima” tenutosi a Venaria Reale, il ministro italiano dell’Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin ha rilasciato alcune dichiarazioni sulla situazione energetica italiana: consumi, fabbisogno, strategie per soddisfarlo.

Il ministro ha detto che «Oggi l’Italia consuma quasi 310 Terawatt di energia [elettrica, ndr], ma il fabbisogno potrebbe raddoppiare per il 2050. Ma le rinnovabili non bastano. E non possiamo rovinare questo

I consumi

Dall’inizio del secolo, ogni anno in Italia sono stati complessivamente consumati fra i 300 e i 340 Twh di energia elettrica; negli ultimi dieci anni ci si è attestati intorno ai 320.



Nel rapporto “Scenari di consumi elettrici al 2050” redatto da Ispra, che analizzando i vari settori - industria, residenziale, terziario, trasporti - simula tre possibili scenari (uno “base”, tendenziale a legislazione vigente; uno con il massimo utilizzo delle tecnologie di efficienza energetica a parità di domanda di servizi energetici ed uno di “alta domanda”), anche nella peggiore delle ipotesi la domanda al 2050 non supera i 540 Twh. Che «il fabbisogno potrebbe raddoppiare» nei prossimi 25 anni (raddoppiare significherebbe passare dagli attuali 320 a 640) è quindi una fantasiosa ipotesi del ministro, non suffragata dai dati dell’ultimo ventennio né dall’andamento tendenziale. A 540 Twh, comunque, si arriverebbe se tutti continuassimo ad utilizzare elettrodomestici, apparecchiature e lampadine “di vecchia generazione”, e se tutti da qui al 2050 cambiassimo l’auto passando da quelle a benzina, gasolio, metano e/gpl a quelle elettriche. Ma siccome i progressi tecnologici permettono di ottenere dai

bel Paese con pale e pannelli ovunque». Quindi l’intenzione del Governo italiano è di tornare alla produzione di energia mediante la fissione nucleare: «Abbiamo annunciato che il prossimo Piano energia e clima (Pniec) italiano, da inviare entro giugno all’Ue, riporterà degli scenari che includeranno il nucleare nel mix energetico dal 2030 al 2050».

Le dichiarazioni del ministro si prestano, sulla base dei dati, ad analisi e considerazioni.

nuovi elettrodomestici prestazioni uguali o superiori con consumi inferiori a quelle di dieci o venti anni fa, e siccome il mercato dell’auto elettrica nel nostro Paese stenta a decollare (meno del 5% delle nuove auto immatricolate negli ultimi cinque anni è elettrica), lo scenario 540 Twh è piuttosto improbabile.

La tara principale nel ragionamento di Pichetto - e, con lui, della stragrande maggioranza dei partiti - sta però nel non riuscire ad uscire dal paradigma economico ottocentesco secondo cui «per stare bene dobbiamo consumare di più», e nel continuare a considerare l’aumento dei consumi - di energia elettrica, in questo caso - come principale e pressoché unico indicatore di benessere. Il “mito della crescita” - crescita dei consumi di merci e, in questo caso, di energia - è duro a morire, ed è il fondamento dello sfruttamento del pianeta oltre i suoi limiti fisici.

Consumare meno (meno energia, anche) è una bestemmia nei santuari dell’economia

capitalistica, ed è per questo che si è alla perenne ricerca di nuove fonti di energia. L’auspicabile stabilizzazione del fabbisogno energetico, permessa dalla razionalizzazione dei consumi e dalla maggiore efficienza dei dispositivi, confligge con questa logica dell’«è necessario consumarne sempre di più».

Le rinnovabili

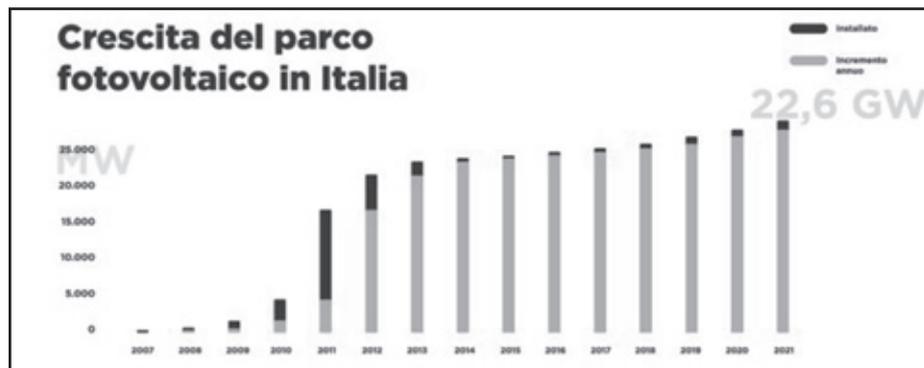
Anche l’affermazione del ministro «le rinnovabili non bastano» è opinabile e si presta a confutazioni. Tra il 2014 e il 2022 le fonti rinnovabili (solare, geotermico, idroelettrico, eolico) hanno coperto fra il 31 e il 39% della domanda di elettricità, e un’adeguata programmazione potrebbe portarle entro il 2030 al 50%. Inoltre, secondo i dati di Terna, rispetto al 2022, il 2023 ha registrato un aumento del 15,4% della produzione di energia elettrica proveniente dalle fonti di energia rinnovabile, che hanno contribuito per il 43,8% alla generazione elettrica nazionale totale.

Contrariamente a quanto afferma Pichetto, non occorrerà «rovinare questo bel Paese con pale e pannelli ovunque»: a parte il fatto che buona parte di questo Paese è già stata «rovinata», negli ultimi trent’anni, dalla cementificazione e dalle “grandi opere” promosse dall’area politica di cui fa parte Pichetto, è evidente che il ministro non sa di cosa parla.

Il giorno dopo questa sua dichiarazione Agostino Re Rebaudengo, che non è un ambientalista utopista bensì il presidente di Elettricità Futura, associazione di Confindustria che riunisce le imprese della filiera industriale nazionale dell’energia elettrica, dalle colonne de *La Stampa* gli ha risposto: «Credo che il ministro si sia confuso, perché per raggiungere l’84% di energia dalle fonti rinnovabili utilizzeremmo solo lo 0,2% del territorio italiano, quindi 70 mila ettari di terreno». Quindi non occorre coprire di pannelli né i tetti degli edifici dei centri storici né i terreni agricoli: lo 0,2% del territorio italiano è costituito da tutte quelle aree industriali, stabilimenti, centri commerciali, capannoni degli hub logistici, tettoie di parcheggi, caselli autostradali e autogrill, ecc. che ancora non hanno installato pannelli sulle loro coperture. Un grande piano di “solarizzazione” (con una normativa finalmente chiara) permetterebbe al Paese di raddoppiare in pochi anni la percentuale di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili. Oltretutto sarebbe energia prodotta e in gran parte utilizzata localmente: si ridurrebbero così le perdite degli attuali grandi elettrodotti che la trasferiscono per centinaia di chilometri, da una regione all’altra: perdite che attualmente paghiamo con le bollette (la voce “spesa materia energia”), energia che paghiamo ma che non consumiamo.

Nel 2010 la potenza fotovoltaica installata in Italia era inferiore ai 5 GW, nel 2021 ha superato i 22 GW; la Germania, che ha un irraggiamento solare medio inferiore del 30% a quello dell'Italia, aveva a fine 2021

una potenza installata di oltre 60 GW: tre volte la nostra. C'è quindi *ampio margine di incremento della produzione di energia elettrica da solare fotovoltaico, senza «rovinare» l'Italia.*



Il nucleare

Veniamo ora all'auspicio (dagli interessati) ritorno alla produzione di energia elettrica dal "nucleare", che il ministro vuole inserire nel "Piano energia e clima" che il Governo sta per inviare all'Unione Europea. Innanzitutto, Pichetto omette di dire che l'Italia non ha ancora chiuso i conti con il nucleare del passato. Le centrali che hanno funzionato nel XX secolo sono ancora in via di smantellamento (a più di trent'anni dal loro spegnimento), e il loro lento e difficile *decommissioning* - che, di ritardo in ritardo, andrà avanti ancora almeno fino al 2035 - costerà complessivamente al nostro Paese circa 8 miliardi di euro.

Inoltre resta irrisolto il problema di *dove immagazzinare il materiale radioattivo prodotto*: dopo la pubblicazione della Cnapi (Carta delle aree potenzialmente idonee) e della Cnai (Carta delle aree idonee) redatte da Sogin, il ministero retto da Pichetto s'è "incartato" e l'individuazione del sito in cui costruire il Deposito Nazionale resta una chimera. Il Governo non sa dove stoccare le scorie radioattive "vecchie" e preparare un Piano per produrme di nuove.

Sul fronte economico, poi, *la produzione di energia mediante la fissione nucleare resta la modalità più costosa in assoluto*: anche senza essere no-nuke, ma guardando solo al rapporto costi-benefici, il costo di ogni MWh prodotto da centrali nucleari è decisamente superiore a quello prodotto con

altre fonti. I costi unitari della realizzazione di impianti a "rinnovabili" sono oggettivamente molto più bassi di quelli di realizzazione, gestione e futuro smantellamento degli impianti nucleari.

Senza contare che *in Italia di centrali nucleari che potrebbero essere operative in breve tempo non ne esistono*: non è che «basta accenderle», non ci sono proprio. E vista l'opposizione dei territori - in tutta Italia - a ricevere materiale radioattivo di scarto da immagazzinare in un deposito, è prevedibile un'opposizione ancor più forte e determinata a qualsiasi ipotesi di installazione di reattori, impianti in cui la fissione avviene e la radioattività è altissima.

Infine, Pichetto e gli altri "nuclearisti" (la Lega di Salvini è il partito più sensibile alle pressioni della lobby del nucleare) continuano a far finta di dimenticare che *il popolo italiano, sulla produzione di energia elettrica con centrali nucleari, nell'ultimo quarantennio si è già espresso più volte: con i referendum del 1987 (80% di no) e nel 2011 (94% di no)*. Ma siccome la lobby del nucleare è affamata quanto e più del secolo scorso, continua a chiedere ai politici di stanziare miliardi di euro in questo settore: soldi pubblici a industrie private. Altro che transizione "green": qui di green c'è soltanto il colore delle banconote che le multinazionali dell'atomo vogliono farsi dare, ancora una volta, dallo Stato.

Umberto Lorini

Clima: sostituire forme d'energie non basta

Il servizio europeo di monitoraggio dei cambiamenti climatici *Copernicus* ha diffuso recentemente nuovi dati allarmanti: gennaio e febbraio appena trascorsi sono stati i più caldi mai registrati a livello globale dal 1850; e l'anno scorso la temperatura media globale è stata la più alta in assoluto. Ormai urge una veloce "decarbonizzazione" per evitare di superare i fatidici 1,5°C fissati dagli accordi di Parigi sul clima.

Quali soluzioni? Questo comporta, secondo i modelli predominanti, sostituire rapidamente le fonti fossili con le rinnovabili. Ma una transizione che punta alla semplice *sostituzione* è veramente credibile, o meglio, *auspicabile*? In altre parole, è la soluzione *anche* agli altri problemi planetari: degrado degli ecosistemi, perdita di biodiversità, di suolo, rifiuti, inquinamento pervasivo da micro/nanoplastiche e sostanze chimiche, esaurimento risorse, crescita della popolazione? Predomina l'idea, pericolosa, che le nuove tecnologie rinnovabili basteranno a salvarci, mantenendo sostanzialmente un modello/sistema definito "estrattivo" e non

conservativo in termini di risorse naturali, peraltro sempre più accentratore in termini di ricchezza smisurata per pochi e povertà/sfruttamento per molti.

Il dilemma: economia o ambiente? L'economia vale più dell'ambiente? Oggi è sempre più citata e praticata l'economia circolare, che cerca di imitare la natura, ma in un sistema che incoraggia e di fatto incrementa sempre più i consumi, basterà a fermare il degrado ambientale? Questo è un grosso abbaglio; in Natura governano equilibri e limiti: gli eccessi, la tendenza all'accumulo non sono tollerati. Se una specie cresce eccessivamente a spese delle risorse disponibili, prima o poi ne paga le conseguenze. Da questo non abbiamo imparato nulla, nonostante le evidenze, note peraltro da tempo.

Non è affatto scontato che il passaggio da fonti fossili a rinnovabili ci renda più saggi in termini di corretta gestione delle risorse: qui entra in gioco anche il cosiddetto *Paradosso di Jevons*, che nasce da un'osservazione (1865) dell'economista William

Stanley Jevons, secondo cui i miglioramenti tecnologici che aumentano l'efficienza di una risorsa possono fare aumentare il consumo di quella risorsa, anziché diminuirlo; una tesi apparentemente paradossale perché contraddice il senso comune, ma tale non è, tanto da essere accettata dalle teorie economiche attuali. Spiegano bene altri esperti: *«Aumentare l'efficienza energetica sembra cosa buona e ragionevole, ma questa strategia funziona solo se mantenissimo costante popolazione e consumi, cosa che non è... più la tecnologia progredisce e ci rende più efficienti, più usiamo quanto risparmiato per estrarre ancora più risorse, costruire e vendere ancora più cose. Sostituire i fossili con le rinnovabili senza stabilizzare l'economia, servirebbe a poco, in quanto continuerebbero ad aumentare popolazione, produzione e consumi, richiedendo sempre più risorse, impossibili da trovare in un pianeta finito. Stabilizzare l'economia, ma mantenendo il sistema energetico a fossili, porterebbe comunque a un disastro climatico, perché già ora le emissioni sono insostenibili. Per salvare la civilizzazione bisognerà quindi intraprendere una complessa danza globale fra transizione energetica e progressivo arresto della crescita economica, evitando che l'una strategia comprometta l'altra»*.

(Garrett, Grasselli, Keen - 2020). E immaginiamo cosa significherebbe la eventuale disponibilità di energia definita, ottimisticamente, "illimitata" da processi di fusione nucleare. Per fortuna, al momento, una (costosissima, purtroppo) chimera.

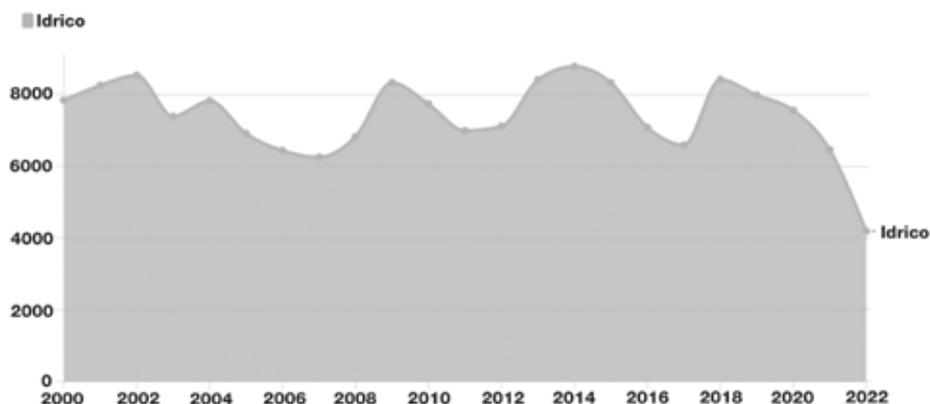
Nuove tecnologie? Le tecnologie "green" ci potranno salvare dalla crisi climatica oppure servirà chiudere l'era degli sprechi? Questa domanda se l'è posta ancora più recentemente la ricercatrice olandese in scienze ambientali ed ecologia industriale Stephanie Cap, che ha svolto una ricerca su questo tema. *«Purtroppo, la risposta è molto chiara»*, spiega, *«se i Paesi europei si affideranno esclusivamente ai progressi tecnologici, non saranno in grado di limitare il riscaldamento globale a 1,5 gradi. Anche le famiglie, che essendo i consumatori finali influenzano gran parte delle emissioni derivanti da tutti gli altri settori dell'economia, dovranno cambiare il loro stile di vita»*. Conclusione: *«...Se ci baseremo solo sulla tecnologia... al 2050 nessuno dei 27 Stati membri dell'Unione Europea sarà in grado di limitare le emissioni di gas serra in linea con l'obiettivo di riduzioni previsto dallo scenario AR6 dell'IPCC (contenimento del riscaldamento globale a 1,5 °C al 2050, limite definito ancora gestibile)»*. *«È importante che la politica, attraverso leggi o incentivi, incoraggi anche le famiglie a ridurre le proprie emissioni, puntando su cambiamento e limitazione dei consumi»*. *«A questo proposito abbiamo anche evidenziato quali aree siano le fonti maggiori di CO2 nelle famiglie, per capire dove concentrare gli sforzi di riduzione... Si dovranno convincere le persone a tagliare drasticamente le proprie emissioni anche attraverso modalità 'non tecnologiche, come, per esempio, viaggiare meno in aereo o passare a una dieta più vegetariana»*, conclude Stephanie Cap. Non c'è dunque, a detta di molti esperti, la possibilità di contrastare l'innalzamento della temperatura del pianeta "solo" con misure tecnologiche. E non c'è transizione ecologica senza vera giustizia sociale (che va declinata anche in equa redistribuzione delle risorse).

Gianfranco Peano

Rinnovo concessioni idroelettriche in Piemonte

La regione con il maggior numero di centrali idroelettriche è il Piemonte: sono quasi 1.100 con una potenza di 3.100 MW, il 15% della produzione nazionale. La produzione nel 2022 è stata di 4.193,8 GWh, il livello più basso degli ultimi 20 anni, infatti nel 2021 è stata di 6.457 GWh, nel 2020 di 7558 GWh, nel 2019 di 7978,8 GWh, nel 2018 di 8418,1, nel 2017 di 6.586,2 GWh, nel 2016 di 7.080,6 GWh, nel 2015 di 8.325 GWh, nel 2014 di 8.778 GWh, come da figura.

Produzione per fonte in Piemonte dal 2000 al 2022 (GWh)



Rinnovo delle concessioni. Una parte delle concessioni di queste centrali sono già scadute e la Regione Piemonte ha avviato una prima legge n. 26 del 29 ottobre 2020, che disciplina l'“Assegnazione delle grandi derivazioni ad uso idroelettrico”, e relativi regolamenti regionali di attuazione, recanti rispettivamente la “Disciplina delle modalità di svolgimento del procedimento unico di assegnazione delle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche” e “Contenuti e modalità di redazione del rapporto di fine concessione”

La questione è al centro di una complessa situazione nella quale giocano un ruolo il Governo, in particolare il ministro Raffaele Fitto (che tiene duro sul tema delle gare per affidare le concessioni, impegno preso dall'Esecutivo italiano a fronte dell'assegnazione delle risorse del PNRR), le Regioni, alle quali è passata la gestione delle concessioni, prima in capo al Demanio, e che si trovano a dover districare la matassa, e gli operatori (Iren, Cva, Edison ed Enel, per citare i principali nell'area) che mettono “in guardia dai rischi di una apertura di mercato che potrebbe lasciare entrare player stranieri, senza alcuna reciprocità sui mercati esteri per gli operatori italiani.”

Regole per affidare le concessioni idroelettriche. Al riguardo, si rileva in primo luogo che l'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato è già più volte intervenuta in passato sull'affidamento di concessioni idroelettriche, sia con riferimento alla normativa nazionale che alla normativa delle Province o Regioni interessate, promuovendo l'apertura concorrenziale del mercato e censurando qualsiasi ingiustificato favore per il gestore uscente.

Come osservato anche dalla Commissione europea nella procedura di infrazione n. 2011/2026, le concessioni idroelettriche non sono mai state finora soggette a gara pubblica e sono state affidate direttamente o rinnovate con proroghe di lunga durata ovvero reiterate nel tempo.

Gli enti concedenti, Regioni, trarrebbero indubbiamente notevoli benefici dall'affidamento delle concessioni di Grande Derivazione Idroelettrica (in seguito solo “GDI”) secondo parametri competitivi in termini di risorse da destinare a nuovi investimenti e di nuovi e maggiori importi dei canoni concessori.

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato ha rilevato che la menzionata normativa regionale è suscettibile di azzerare il confronto competitivo poiché consente l'aggiudicazione di concessioni di GDI scadute mediante l'istituto del *project financing* a iniziativa privata, non ponendo i potenziali soggetti interessati, diversi dal gestore uscente, nella condizione di presentare progetti di fattibilità concorrenti.

Ciò è quanto avvenuto con riguardo alle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche sull'asta del torrente Orco e alla concessione di grande derivazione idroelettrica dell'impianto Po Stura - San Mauro.

In questi casi, infatti, la Giunta Regionale ha valutato la fattibilità delle proposte di *project financing* presentate dal gestore uscente, Iren Energia S.p.A., senza fornire ai concorrenti, interessati all'affidamento delle concessioni, le informazioni necessarie a presentare possibili progetti alternativi.

Grandi Derivazioni Idroelettriche in Piemonte. Vediamo cosa significa in valori economici la gestione delle GDI piemontesi. Considerando il prezzo di riferimento di vendita dell'Energia elettrica prodotta dall'idroelettrico pari a massimo 180€/MWh, abbiamo un potenziale ricavo dalla Energia elettrica prodotta dagli impianti idroelettrici Piemontesi e considerando la produzione media annua di 6.457 GWh abbiamo un potenziale ricavo annuo di **1.162.260.000 euro**.

Considerando un costo medio di produzione all'anno di 60 €/MWh abbiamo un costo annuo totale per l'esercizio di questi impianti di **387.420.000 euro**.

Quindi l'utile potenziale annuo generato dal sistema idroelettrico piemontese è pari a **774.840.000 euro**.

Questa cifra enorme fa capire perché sulla questione delle gare per il rinnovo della concessione per l'idroelettrico è sceso in campo il Coordinamento per il grande Idroelettrico dell'arco Alpino e Appenninico che ha indirizzato una lettera al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al presidente del Consiglio Giorgia Meloni e a mezzo Governo, oltre che all'Europa in difesa della liberalizzazione.

Gli interessati vedono nelle gare di rinnovo delle grandi concessioni idroelettriche scadute un'occasione irripetibile per «mettere a confronto progetti diversi e selezionare quelli migliori sia dal punto di vista della sostenibilità ambientale che da quello dell'incremento di produzione elettrica da fonte rinnovabile».

I meccanismi di gara. Secondo il Coordinamento si potrebbero aprire diverse opzioni da inserire in gara: «Prevedere nei bandi di gara rigorose misure a favore della sicurezza degli ormai obsoleti impianti, le cui concessioni sono scadute - scrivono - o prevedere nei bandi di gara misure e vincoli a favore dell'ambiente, del paesaggio, dell'irrigazione, della laminazione delle piene, del servizio anti-siccitoso, della pesca e del turismo».

Una delle opzioni auspicabili, aggiungono nella lettera, sarebbe quella di inserire nei bandi di gara «che i nuovi concessionari finanzino con risorse certe e significative misure di risanamento ambientale e compensazione territoriale a favore dei territori montani che ospitano gli impianti». O ancora, permettere alle comunità locali di partecipare alle concessioni secondo la formula della società mista pubblico-privato espressamente prevista dalla legge in caso di gara.

Anche Pro Natura Piemonte ritiene che i bandi debbono essere in difesa dei territori e non dei gestori, di cui abbiamo le prove che negli ultimi 40 anni di proroghe non hanno portato nessun risultato migliorativo, né alcuna ricaduta economica e sociale a favore dei territori: al contrario hanno portato grandi utili ai concessionari che hanno gestito impianti più che ammortizzati. Invitiamo pertanto i futuri consiglieri Regionali Piemontesi a tener ben presente questa problematica.

Reno Giorgi

Newsletter di Pro Natura Torino

Periodicamente Pro Natura Torino diffonde una newsletter per segnalare le proprie iniziative del tempo libero. Chi è interessato può inviare l'indirizzo di Posta elettronica a Pro Natura Torino.

Cinque per mille a Pro Natura: nessun onere per il contribuente

Con la denuncia dei redditi, gli italiani potranno scegliere di devolvere il 5 per mille dell'imposta alle organizzazioni non profit. Compilando la denuncia dei redditi, si dovrà indicare il codice fiscale dell'ente che si intende sostenere. Indichiamo le Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte che possono ricevere il 5 per mille.

Burchvif: 01330150036

L'Arca del Re Cit: 94023380010

Pro Natura Cuneo: 96025270040

Pro Natura Novara: 00439000035

Pro Natura del Vercellese: 94032340021

Pro Natura Torino: 80090150014

NOPA: 97623010010

PAN: 97542360017

Raccomandiamo di scrivere solo il numero di codice fiscale e di firmare nell'apposito spazio. Il 5 per mille verrà detratto dalla tassa pagata, come già avviene per l'8 per mille. Chiedete anche ai vostri parenti e amici di sostenere Pro Natura.

Uccelli in città: realtà spesso sottovalutata

Può sembrare strano parlare degli uccelli che vivono in città mentre si immagina che in un ambiente antropizzato al massimo gli elementi naturali come flora e fauna siano ridotti quando non assenti.

Ebbene, la realtà è ben diversa in quanto fauna e flora sfruttano la minima opportunità che viene loro offerta. Restringendo il discorso agli uccelli, sono numerose le specie che possiamo incontrare in ambito urbano, al quale si sono adattate, talvolta acquisendo caratteristiche fisiche o fisiologiche diverse rispetto alle popolazioni originarie, che potremmo definire "Wild", cioè selvatiche.

I motivi per cui l'ambiente urbano può attirare l'avifauna sono molteplici e vanno dall'assenza dei cacciatori, alla presenza di rifiuti organici, alle migliori condizioni climatiche nella stagione fredda (in città la temperatura è di qualche grado centigrado più alta che nelle aree rurali), alla presenza di edifici o arredi urbani che simulano l'ambiente naturale (i palazzi con cornicioni e fessure sotto i tetti sostituiscono egregiamente le falesie che in origine ospitavano balestrucci, rondini montane e rondini).

Quali sono le specie più comuni presenti nelle nostre città? Cominceremo dai passerii comuni che sono i più conosciuti, un tempo veramente comuni ma ora in netta diminuzione. Ben adattati agli ambienti urbani che hanno colonizzato da tempi immemorabili, in Italia sono rappresentati da una specie esclusiva, "*Passer italiae*", probabile ibrido stabilizzato tra la passera europea, dell'Europa al nord delle Alpi, e la passera sarda, presente nelle aree mediterranee meridionali ed orientali.

Altra specie di recente arrivo è il codirosos spazzacamino, un tempo solo presente in ambienti alpini e montani, ma anche nidificante nei muri a secco e nei camini nelle borgate montane e nelle baite (ecco perché si chiama spazzacamino!), ma ora anche frequente nelle città della pianura piemontese, dove è apprezzabile per la notevole attività canora, che diffonde dal sommo dei tetti e delle antenne televisive; il maschio presenta, soprattutto nel periodo riproduttivo, una livrea di un'eleganza notevole se pur sobria. Un'altra specie, dotata invece di una livrea di giallo intenso, visibile e soprattutto udibile, avendo un canto squillante e rapido, che emette dalla punta delle conifere presenti nei parchi cittadini, è il verzellino, un piccolo ma vistoso parente dei comuni canarini. Sempre nei parchi cittadini si possono incontrare, se pur meno frequentemente, il cardellino ed il verdone, due bellissimi fringillidi, più comuni comunque negli ambienti extraurbani. Frequentemente sono visibili nei prati gruppi di fringuelli comuni intenti nella ricerca del cibo soprattutto in inverno, essendo la nidificazione in ambito urbano documentata solo a quote superiori ai 500 m sul livello del mare.

Mentre la rondine comune è per lo più assente dalle città, un suo parente stretto è invece molto comune in ambito urbano ed è il balestruccio che nidifica in nidi a coppa costruiti col fango per lo più sotto i cornicioni delle case; questi simpatici uccelli corrono attualmente rischi notevoli legati alla manutenzione ed alla ristrutturazione degli edifici non rispettose delle loro esigenze e della Legge, che li protegge soprattutto nel periodo della nidificazione.

Un discorso analogo può essere fatto per i rondini, spesso confusi con le rondini con le

quali non sono parenti, nonostante ci siano somiglianze fisiche e di comportamento alimentare. Comune è pure il merlo, che tutti conoscono e, a questo proposito, è interessante il fatto che le popolazioni "cittadine" si stanno differenziando da quelle che vivono in ambienti naturali: infatti è documentato che le prime hanno il becco più corto delle seconde quasi fossero popolazioni separate e questo potrebbe essere un primo passo che, in tempi lunghissimi, potrebbe portare differenziazione in specie diverse.

I rapaci sono pure presenti in ambito cittadino e a Savigliano, ad esempio, era possibile vedere nella stagione invernale un gruppo di circa quindici gufi comuni dormire serenamente di giorno su un albero di una piazzetta della periferia: purtroppo quest'anno non li rivedremo più perché l'albero è stato abbattuto; speriamo che i simpatici e utili (sono predatori soprattutto di topi e non inquinano gli ambienti come i rodenticidi) rapaci scelgano un altro albero della cittadina! Un'altra piacevole sorpresa di questi ultimi anni è stata il sentire nelle tiepide notti primaverili-estive il canto dell'assiolo che da anni non si sentiva più. Un altro rapace che può fare la comparsa nei parchi cittadini è lo sparviere. Sempre in anni recenti è comparsa nelle città del Cuneese la taccola, un piccolo corvide, famoso per gli studi sull'intelligenza animale e possibile elemento limitante delle popolazioni di piccioni, di cui preda nidacei e uova.

E a questo punto si può toccare un argomento talvolta difficile per i problemi ad esso legati e cioè parlare dei piccioni. Bisogna innanzitutto dire che questi uccelli non sono venuti in città di loro spontanea volontà ma sono stati portati dall'uomo che se ne serviva per fini alimentari e che in seguito ne ha selezionato varietà particolari per fini estetici o per sfruttare il loro straordinario senso dell'orientamento che è stato utile addirittura durante i conflitti (anche nella seconda guerra mondiale!) per trasmettere messaggi a distanze notevoli. Detto questo non si può negare che il loro numero può essere talvolta un problema, ma le proposte di soluzione sono spesso inutili se non pericolose. Temporanea è l'efficacia di parecchie strategie proposte: alcune, come l'avvelenamento, oltre che scarsamente efficaci, sono pericolose e quindi occorre affrontare il problema razionalmente riducendo l'appetibilità dell'ambiente per la specie, impedendo la nidificazione, limitando i siti abituali di

riproduzione e ricorrendo a barriere fisiche anti-intrusione. Per fare un esempio si può citare l'esperienza di Venezia in cui la popolazione dei piccioni si è ridotta da più di 10000 individui per ettaro a 1000, semplicemente vietando la distribuzione di cibo in piazza San Marco.

Luigi Bertero

Uccelli acquatici nel Parco del Po

Lungo il Po, e per l'esattezza all'interno del Parco del Po Piemontese da Casalgrasso fino al confine con la Lombardia, risultano esservi molti siti idonei allo svernamento degli uccelli acquatici.

Nel gennaio 2024 sono state censite 50 specie di uccelli acquatici svernanti, per un totale di oltre 20.000 avvistamenti: anatre come germano reale e l'alzavola, rapaci come il falco di palude, l'albanella reale, l'aquila minore. Da alcuni anni poi è in crescita la presenza della gru cenerina, di cui sono stati conteggiati 3800 esemplari sui posatoi dormitorio. È stato poi avvistato l'elegante airone schistaceo, dal corpo grigio ardesia e la gola bianca, presente in nord Africa e Medio Oriente ma raro alle nostre latitudini. Questo prezioso lavoro di censimento, al fine di avere un quadro sullo stato di conservazione degli habitat nelle aree umide, viene condotto ogni anno dal Centro di Referenza per l'Avifauna Planiziale, a cui fanno riferimento guardiaparco e tecnici del Parco del Po piemontese, delle Aree protette dell'Appennino Piemontese e delle Alpi Cozie e i volontari di tre associazioni. I dati raccolti confluiscono, com'è giusto, in una banca dati nazionale ed infine internazionale (*Wetlands International*) che raccoglie informazioni in 143 paesi, su aree umide naturali ed artificiali.

Ritornano le cicogne

Siamo abituati a immaginare i nidi delle Cicogne sui tetti dell'Europa centrale, da dove volano a svernare in Africa. In realtà la Cicogna bianca o europea (*Ciconia ciconia*) è nidificante nell'Europa centrale e orientale, come in Spagna, in Turchia, nell'Asia centrale e svernante nell'Africa sub-sahariana e in una zona dell'India. Però da qualche decennio, un po' alla volta, è ricomparsa come nidificante anche in Italia, dove nidificava sui tetti dell'antica Roma nel medioevo; dal XVI secolo in poi andò rarefacendosi.

Il bosco della Partecipanza, una storia interessante

Una zattera verde, un bosco galleggiante...così è definito su uno degli ultimi numeri di "Piemonte Parchi" il Bosco della Partecipanza di Trino: l'ultimo residuo di bosco di pianura nel basso vercellese, di circa 600 ettari, sopravvissuto grazie alle sue regole medioevali e alle cure dei soci, discendenti delle famiglie di un tempo.

Difatti il bosco all'inizio del terzo secolo era molto più esteso, poi sono subentrate varie trasformazioni per le attività antropiche (quali agricoltura, pastorizia, raccolta di legname) fino alla diffusione della risicoltura tutto intorno.

I motivi per cui il Bosco della Partecipanza (prima chiamato Bosco delle Sorti) sopravvisse sono da ricercare già ai tempi degli antichi romani, quando era considerato sacro alle divinità, e nel Medioevo, quando si costituì la Partecipanza, cioè i cittadini di Trino Vercellese divenuti proprietari avevano diritto di ricavarne legna secondo turni predefiniti, in aree determinate dette "sorti" o "punti", secondo rigide regole di gestione dei tagli e con tecniche di esbosco tali da salvaguardare la fustaia.

Dal 1991 fa parte dell'Ente aree naturali protette del Po piemontese, nel Parco Naturale del Bosco della Partecipanza e delle Grange Vercellesi, dove sono reperibili specie di flora e fauna che non sarebbero presenti con la monocoltura risicola, tra cui insetti, anfibi e uccelli anche migratori.

Pur comprendendo aree umide, è percorribile a piedi attraverso percorsi segnalati. Per maggiori dettagli e approfondimenti vedere sul sito parcopiemontese.it.

Taglio di siepi ed alberi lungo le strade?

Lo scorso 1° febbraio, il presidente della Provincia di Cuneo, Luca Robaldo, ha emanato un avviso di abbattimento di alberi che non siano ad almeno 6 metri dalle strade provinciali extraurbane, in base all'art. 29 del Decreto legislativo 285 del 30/4/1992. La Provincia di Cuneo aveva già fatto lo stesso decreto con la presidente Gianna Gancia nel novembre 2013 "allo scopo di garantire e tutelare la sicurezza stradale". Nel decreto si ricordano le sanzioni amministrative per gli inadempienti e la responsabilità dei medesimi, anche di ordine penale, nel caso di danni a persone o cose e di interruzione del pubblico transito. La questione è problematica, perché il Codice della strada dice espressamente che quanto previsto dall'art. 29 del Decreto Legislativo 285/92 si riferisce ai nuovi impianti; il che significa che le vecchie alberate sono tutelate. C'è però un interrogativo non risolto: se muore un albero in un viale secolare, può essere sostituito dov'era, anche a meno di 6 metri?

Molti cittadini si sono trovati e si trovano in un dilemma di difficile soluzione, combattuti tra la necessità di rispettare la normativa e il desiderio di salvaguardia dei filari ai quali spesso sono affezionati. Che fare?

La Federazione nazionale Pro Natura nel 2013, viste le molte richieste di chiarimenti ed aiuto, aveva interpellato direttamente il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti che aveva prontamente risposto a firma del dirigente Luciano Marasco. Nella lunga lettera si chiariva che, in base alla normativa in vigore, *"l'obbligo di tagliare le siepi è subordinato alla sola condizione che esse restringano o danneggino la strada o l'autostrada, mentre l'obbligo di tagliare i rami degli alberi sussiste quando si verificano queste condizioni: che essi si protendano oltre il confine stradale, nascondano la segnaletica o ne compromettano la visibilità alle distanze ed alle angolazioni necessarie"*.

Chiarito questo aspetto (taglio dei rami e non dell'intero albero), il Ministero precisa che il rispetto della distanza dei 6 metri vale solo per le piante messe a dimora dopo l'entrata in vigore della legge. Le altre hanno il diritto di restare al loro posto, purché non creino ostacolo alla circolazione automobilistica. *"La norma impedisce di impiantare nuovi alberi, ma non obbliga la rimozione di quelli esistenti. Pertanto, ad avviso dello scrivente Ufficio, gli alberi già impiantati prima dell'entrata in vigore del Nuovo Codice della Strada, lateralmente alla carreggiata nella fascia di pertinenza ad una distanza inferiore di quella prevista dall'art. 26 comma 6 del regolamento, possono non essere rimossi"*.

Il Ministero invitava tutti (cittadini ed istituzioni) al rispetto delle alberate e suggeriva agli Enti proprietari delle strade di utilizzare tutti i mezzi che la moderna tecnologia mette loro a disposizione per evitare rischi per l'automobilista, salvando i filari di alberi. Non solo: si raccomandava di "tenere in debita considerazione la presenza di aree vincolate dal punto di vista paesaggistico e, nel caso specifico, di alberi secolari, che costituiscono di fatto un importante patrimonio nazionale storico-naturalistico". Tra gli interventi proposti anche i limiti di velocità che possono essere adottati proprio per conciliare la sicurezza stradale e la tutela degli alberi. Bene, ad oltre dieci anni di distanza, siamo al

punto di partenza! La Provincia di Cuneo, come nulla fosse stato chiarito, rispolvera il decreto Gancia e si scaglia nuovamente contro gli alberi. La cosa è tanto più grave oggi, quando da tutte le parti si raccomanda di piantare alberi, di salvare quelli che ci sono, di incrementare il patrimonio verde

che rappresenta l'unico argine contro l'aumento termico e i cambiamenti climatici. Ovviamente occorre conciliare la sicurezza stradale e la presenza degli alberi, ma non sempre a scapito di questi ultimi. Perché allora non si fanno anche abbattere le recinzioni delle case, le case stesse quando non sono a 6 metri di distanza dalle strade provinciali? Il pericolo è analogo.

Domenico Sanino

Noi l'avevamo detto...

Continua l'assurdo consumo di suolo

Da anni lottiamo contro il consumo inutile di suolo, con azioni e denunce, ma gli usi non necessari di suolo continuano.

Due vicende parallele, che hanno tante similitudini. Dopo un temporaneo stallo nella costruzione dei grandi centri commerciali, che sovente sono ridotti al reciproco cannibalismo, sembra arrivata al dunque anche la vicenda dei poli della "logistica commerciale", ovvero la costruzione di grandi centri di smistamento e di distribuzione delle merci immagazzinate per il cosiddetto "e-commerce", di cui Amazon è capofila indiscusso. Lasciando perdere le considerazioni di più ampio respiro su questa tipologia di consumo e consegna delle merci, che di fatto costringe alla resa molti piccoli esercizi, singolare è la similitudine tra le vicende del polo Amazon di Orbassano e quello di Madonna dell'Olmo vicino a Cuneo.

Nel caso di Orbassano, alle porte di Torino, ci riferiamo all'intervento che ha portato, dopo un iter avviato nel 2021, alla costruzione di un vasto fabbricato di oltre 36.000 metri quadrati, all'interno di una superficie territoriale di quasi 200.000 metri quadrati, prevalentemente ad uso agricolo. Il Comune di Orbassano ha approvato il progetto con una Variante semplificata, per la realizzazione di un vasto polo per la logistica di Amazon, che occupa una vasta estensione anche per le opere di urbanizzazione e di connessione con la viabilità. Il tutto con la promessa di "compensazioni ambientali" e soprattutto con l'introito per il Comune di ingenti oneri di urbanizzazione di valorizzazione, e con la promessa di nuovi posti di lavoro: addirittura 500.

Pro Natura Torino e "Salviamo il Paesaggio" fecero a suo tempo corpose osservazioni alla Variante Semplificata, facendo rilevare che si trattava di fatto di una Variante Strutturale, andando a incidere su aree agricole. Respinte le osservazioni, partirono i lavori, ormai conclusi a metà del 2023, ma del nuovo insediamento di Amazon si sono perse le tracce, malgrado le rassicurazioni del Comune di Orbassano, e l'edificio continua a rimanere vuoto.

Nel frattempo Amazon sta procedendo allo smantellamento del polo logistico che già aveva realizzato nel SITO di Orbassano, grande polo per la logistica che si connette con la rete ferroviaria e autostradale, che dava lavoro ad oltre 230 occupati. Amazon ha dichiarato che sta procedendo a una revisione di tutti i suoi poli per la logistica nel Nord-Ovest, e che l'apertura del polo di Orbassano è solo rinviata.

Il paradosso sta poi nel fatto che Amazon non opera in prima persona nella costruzione di nuovi poli per la logistica, ma opera

attraverso società finanziarie e immobiliari (Vailog nel caso di Orbassano), che realizzano gli interventi, ma possono, secondo convenienza, "metterli sul mercato" anche a disposizione di altri soggetti.

Intanto si sono compromesse vaste aree agricole, consumando terreni che non ritorneranno alle loro condizioni originarie. Chiunque percorra il territorio dell'area metropolitana torinese (e non solo), vede il moltiplicarsi di capannoni vuoti con le scritte "Affittasi o Vendesi", che restano talvolta esposte per anni. Da una parte si afferma in tanti convegni e in proclami ufficiali che la priorità deve essere il "riuso", all'insegna della "rigenerazione urbana"; e dall'altro i Comuni vengono adescati ad autorizzare varianti semplificate promettendo fittizi "nuovi posti di lavoro".

Nel caso di Orbassano il "Corriere Torino", il 27 aprile 2024, in una pagina dedicata a questa vicenda ("Mistero sul polo Amazon") ha anche annunciato che sull'intero procedimento, e sulla sua dubbia legittimità, è stato presentato un Esposto alla Procura. Vedremo quali saranno le evoluzioni successive, e quali saranno le scelte di Amazon su un territorio in cui si sta perdendo ogni idea di pianificazione.

A Cuneo nel 2022 è stata cementificata una vasta area agricola, oltre cinque ettari, a Madonna dell'Olmo, adiacente al MIAC, il mercato del bestiame, per farne un polo logistico da destinare, così si diceva, ad Amazon. I terreni sono stati venduti dal MIAC, che in questo modo ha ripianato i grandi debiti, ad una società internazionale incaricata di creare il polo logistico per Amazon che, secondo il Comune, avrebbe garantito una grande occupazione per la città (almeno 100 persone).

In pochissimo tempo, all'insaputa pressoché di tutti, compresi i consiglieri comunali di minoranza, (tant'è che si è scoperta la nuova cementificazione quando le ruspe hanno incominciato a scavare) sono sorti capannoni e enormi piazzali, ovviamente asfaltati. Il tutto circondato da una possente recinzione.

Nessuno da allora li ha occupati. Amazon non si è fatta vedere. Nessuno è stato assunto. Ad oggi non si sa di chi sia la proprietà, che a quanto pare continua a cambiare, ma il tutto è illuminato a giorno per l'intera notte, con lampioni potentissimi e le istituzioni, nonostante i continui solleciti, non intervengono.

Abbiamo perso un bene preziosissimo, il suolo, senza nessun vantaggio, neppure quello occupazionale che non avrebbe compensato il danno, ma almeno non sarebbe stato un sacrificio inutile. Aspettiamo gli sviluppi. Ma intanto, a Cuneo, si continua a cementificare.

Ci spiace ripeterlo, ma anche nel caso del consumo di suolo "Noi l'avevamo detto" e continuiamo a ripeterlo, spesso inascoltati.

In cammino sui sentieri della collina torinese

Proseguiamo la pubblicazione delle camminate dei prossimi mesi proposte dalle varie Associazioni che fanno parte del "Coordinamento sentieri della Collina torinese" di cui Pro Natura Torino è capofila. Ricordiamo che il calendario completo è consultabile sul sito torino.pro-natura.it

Venerdì 21 giugno: Camminata del Solstizio a Montaldo Torinese. L'associazione V.I.T.A. ODV (Vivere il Tumore Attivamente) organizza una camminata "consapevole", con semplici esercizi e tonificante, tra Montaldo e Andezeno, passando accanto alla grande Quercia del Barbarossa. Ritrovo alle ore 6 del mattino al cimitero di Montaldo. Partecipazione libera. Per info 329.9725792 oppure associazionevitachieri@gmail.com

Domenica 8 settembre: Camminata del Pom Matan. "Cammini Divini" e "Nordic Walking Valcerrina", in collaborazione con la Pro Loco e con il patrocinio del Comune di San Sebastiano da Po, propone la tradi-

zionale camminata del Pom Matan, nuovo percorso ad anello di circa 11 km, piacevole ed immerso nella natura. Ritrovo a partire dalle 8.30 in piazza Agnelli, frazione Caserma di San Sebastiano da Po, partenza alle 9. Contributo di euro 8 per la sola partecipazione alla camminata. All'arrivo sarà possibile pranzare presso la Pro Loco con le specialità locali tra cui gli agnolotti di Pom Matan. Info e prenotazioni: Augusto Cavallo 339.4188277, augusto.cavallo66@gmail.com, Anna Capello 339.48003321.

Domenica 15 settembre: Camminata delle nocciole 2024. A cura dell'ASD "Pro Casalborgone". Facile percorso di 8 km su sentieri e strade a scarso traffico veicolare sul territorio di Casalborgone, per la durata complessiva di 2 ore 30' circa. Possibilità di pranzo presso il padiglione gastronomico con specialità alle nocciole. Ritrovo e partenza ore 9 da piazzale Gaiato. Info: Davide Benso 340.4201897, davide.benso@gmail.com

Pillole di alimentazione

Merendine alla frutta contro l'obesità

Merendine a base di frutta biologica, senza acqua e senza zucchero aggiunti, con coloranti derivati dai vegetali come le carote, prodotte in provincia di Catania da un'azienda da trent'anni famosa per i ghiaccioli alla frutta da congelare in casa, stanno spopolando tra Stati Uniti e Canada (notizia tratta da un articolo del *Venerdì* di "Repubblica" del 22 aprile 2022).

Quindi possiamo aggiungere un altro tassello a quanto scritto sul numero di "Obiettivo Ambiente" di ottobre 2015, dove avevamo messo a fuoco che: occorre valutare se è il caso di fare abitualmente merenda (sia al mattino che al pomeriggio), in base agli orari di studio o lavoro, oppure non sia meglio mangiare per bene e saziarsi a colazione (con cereali o pane integrale, semi vari, frutta), pranzo (con pane o pasta e una porzione di legumi, più verdura e frutta, ottenendo un senso di sazietà sufficiente per le 6-7 ore successive) e cena; se è davvero il caso di fare uno spuntino, sono preferibili alimenti semplici come la frutta fresca, o piccole porzioni di pane e pomodoro o altra verdura, in modo da non pregiudicare l'appetito al pasto successivo. Un numero imprecisato di studi ha dimostrato che il consumo di alimenti elaborati (quasi tutti i prodotti confezionati con molti ingredienti, e ricchi di grassi, zucchero e sale) è correlato con sovrappeso, obesità e malattie conseguenti, e non solo nei bambini. Quindi prodotti confezionati solo se non ci sono alternative, e leggendo gli ingredienti.

Torniamo alle origini del discorso: la grande industria si sta dando da fare per produrre merendine più piccole e con meno grassi e meno zuccheri, quindi in totale con meno Calorie. Poi si cercano febbrilmente alternative che appaiono più salutari, come ad esempio le prugne secche ed ora anche le merendine a base di sola frutta. Ottima idea, si sceglie il male minore sperando che sia una fase di passaggio verso uno stile alimentare più sano veramente: ma la frutta in questo caso è frullata, pastorizzata e congelata, ed è diverso dal mangiare un frutto di stagione. Basterà a fronteggiare l'obesità infantile? Certo, anche poche Calorie al giorno in meno producono qualche effetto, ma intanto dobbiamo imparare a mangiare con calma e masticando quanto basta (anche per la salute dei denti, che con alimenti morbidi non sono più sollecitati).

Non sarebbe poi una cattiva idea mangiare con appetito e non per passatempo, e non perdere di vista la stagionalità, anche se ormai nella grande distribuzione si trova tutto sempre. In conclusione le merendine alla frutta, belle e colorate, rischiano di essere semplicemente dei sostituti di prodotti perlopiù pessimi (non per niente si chiama "cibo spazzatura") nell'ambito di abitudini alimentari non consapevoli e condizionate dalla comodità e dal conformismo. Detto questo, lunga vita alle professioniste che da qualche anno hanno lanciato le merendine a base di sola frutta, tra l'altro con ciclo produttivo alimentato prevalentemente da energia solare, e speriamo che continui.

*Margherita Meneghin
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione*

Attività sociali di Pro Natura Torino

Domenica 16 giugno - Picnic presso l'Azienda di agricoltura biologica "La Cantella (Comune di Castellamonte - fr. Filia)

con visita guidata dei frutteti e possibilità di acquisto dei prodotti. Nel pomeriggio a Castellamonte visita di una fabbrica di stufe in ceramica e di una fornace. Abbigliamento sportivo con calzature comode. Portare stoviglie proprie (piatto, bicchiere, posate, tovagliolo). Partenza ore 8,30 da corso Stati Uniti angolo corso Re Umberto, Torino. Rientro previsto alle ore 17.30/18.00. **Quota di partecipazione 38 euro, comprensiva di pranzo, visite, bus e assicurazione.** La gita si farà con un minimo di 25 partecipanti. **Prenotazioni entro venerdì 7 giugno presso la segreteria di Pro Natura in contanti o bonifico sul conto UNICREDIT IT22B020080110500003808301** intestato a Pro Natura Torino APS, via Pastrengo 13, 10128 Torino, tel. 011.5096618. **Causale: Azienda La Cantella.**

Domenica 22 settembre: XXIII Passeggiata del Traversola. L'Associazione di Promozione Sociale "Camminare Lentamente" propone un piacevole itinerario ad anello di 8,5 km tra boschi e ruscelli nella splendida Valle dei Savi. Sul percorso è visibile un canale artificiale quattrocentesco che alimentava il Mulino del Casale. Possibilità di cena finale a cura della Pro Loco dei Savi. Ritrovo alla frazione Savi di Villanova d'Asti in piazza della Chiesa e partenza alle 14.30. Quota di partecipazione euro 8 (per tessera associativa comprensiva di assicurazione responsabilità civile ed infortuni), gratuita fino a 18 anni. Per informazioni ed iscrizioni (entro il 20 settembre): [380.6835571](tel:380.6835571), [349.7210715](tel:349.7210715), camminarelentamente2@gmail.com

Consiglio di Pro Natura Torino

Nell'annuale assemblea di Pro Natura Torino, tenutasi sabato 23 marzo 2024, con la relazione della presidente Paola Campassi sull'attività svolta nell'anno e l'approvazione del bilancio 2023, si sono svolte anche le elezioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. I Consiglieri eletti si sono riuniti in sede lunedì 8 aprile per l'elezione delle cariche.

Presidente: Paola Campassi; vicepresidenti: Oscar Brunasso e Emilio Soave; segretario Giovanni Pagliero; consiglieri: Bauducco Renato; Belletti Piero, Cartella Ferdinando, Delmastro Emilio, Giorgi Nazzareno, Graziano Gianluca, Graziano Riccardo, Meneghin Margherita, Palmolungo Antonietta. Tesoriere: Lorenzo Marangon. Coordinatore di segreteria: Emilio Delmastro. Consiglieri aggiunti: Gallo Luigi, Manfredi Stefano, Nannetti Francesco e Gubetti Carlo.

Lorenzo Marangon è stato confermato direttore dell'Associazione e responsabile informatico. Sono stati nominati anche i componenti del Comitato tecnico-scientifico e i responsabili dei Gruppi di Lavoro.

Novità dal Burchvif

Il pomeriggio di mercoledì 8 maggio 2024 è stato particolarmente importante per la Federata Burchvif di Borgolavezzaro (Novara): oltre al regolare impegno dei consueti lavori in oasi, i responsabili dell'Associazione hanno avuto un appuntamento dal notaio per firmare l'atto di acquisto di un nuovo terreno adiacente al Campo della Sciura. Entrambi gli impegni sono stati importanti. Da un lato un pugno di volontari determinati a liberare il laghetto del Munton da una ingombrante chioma di pioppo, ricordo non gradito della tempesta dell'agosto scorso e, dall'altro, nello studio del notaio Corti di Mortara, l'incontro con la venditrice di un terreno e la firma del rogito, alla presenza del notaio Pandolfi; questo atto assicura a Burchvif la proprietà del terreno confinante con il Campo della Sciura, una delle oasi gestite dall'Associazione e che fa parte dell'ultimo progetto di recupero ambientale intrapreso con il contributo della Fondazione Comunità Novarese.

Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente per le spese di gestione per la sede (che ospita anche la Federazione nazionale Pro Natura e Pro Natura Piemonte), per Cascina Bert e le attività di Pro Natura Torino: Domine Antonella e Coccia Michele, € 60; Graziano Riccardo, € 15; Castagna Francesca, € 500; Meneghin Margherita, € 370; Violani Giorgio, € 50.



#RefuseWar: Rifiuta la guerra, sostieni la pace!

Il MIR Italia - che già sostiene la campagna internazionale #ObjectWarCampaign nata due anni fa per chiedere alle istituzioni europee e a tutti i paesi di fornire protezione agli obiettori russi, bielorusi e ucraini che si rifiutano di partecipare alla guerra in corso - aderisce alla nuova iniziativa internazionale ideata da Connection e.V., War Resisters' International e European Bureau for Conscientious objection denominata #RefuseWar.

Questa nuova iniziativa internazionale ha lo scopo di sostenere tutti coloro che rifiutano la guerra in qualsiasi parte del mondo, tutti gli obiettori di coscienza ovunque si trovino e dar voce alle migliaia di persone che rifiutano la guerra e il sistema militarista e sostengono la pace e le alternative nonviolente. L'azione si concretizza attraverso la pubblicazione di una dichiarazione "Io rifiuto/obietto ...Io sostengo/appoggio ..." su una mappa interattiva sul sito www.refusewar.org. #RefuseWar è una iniziativa che si rivolge a tutti, a prescindere dall'età, il luogo di origine, la professione, l'orientamento politico e religioso e la lingua.

Campi estivi nonviolenti Mir-Mn 2024

Il Mir e Movimento nonviolenta Piemonte e Valle D'Aosta organizzano ogni anno i campi estivi nonviolenti che sono un'opportunità per vivere in maniera comunitaria, condividendo il proprio tempo con altri, confrontandosi con persone diverse, lavorando al loro fianco e quindi ampliando la propria mappa mentale. Per tutte le informazioni e per iscriversi occorre telefonare o scrivere ai coordinatori del campo prescelto. E' disponibile un *libretto campi* scaricabile sui siti di miritalia.it e azionenonviolenta.it con tutti i dettagli:

Nonviolenza e disabilità: bugie per la guerra, verità per la pace.

Campo per disabili e non disabili. - 15 - 20 luglio, presso Cartosio, fraz. Rivere (AL)

Coordinamento: Nicoletta Vogogna 334 3352704 - nonviolence@libero.it

Vogliamo cogliere nella persona con disabilità la nonviolenza attiva, l'attenzione allo stato d'animo altrui, la ricerca dell'altro e l'affidarsi a lui come base essenziale della relazione interpersonale. Faremo questo lavorando a contatto con la natura.

Diventare custodi della terra Campo per famiglie.

22 - 28 luglio, presso Vigna di Pesio (CN)

Coordinamento: Eva Racca 340 7373515 - evaracca@gmail.com

Settimana dedicata ai bambini e ai loro genitori, durante la quale, attraverso il gioco e la condivisione, cercheremo strade possibili per rendere migliore il presente. Sperimentiamo come possa essere divertente prendersi cura insieme della natura in modo rispettoso, equo.

Arte in natura alle pendici dell'Etna

26 luglio - 2 agosto, Milo (fraz. Praino) (CT)

Coordinamento: Silvana Sacchi 340.3287549 - silvana.sacchi@gmail.com e Giovanni Lusiani 346. 5051415 - giovanni.lusiani@inwind.it

La resilienza dell'ambiente naturale sarà il focus della nostra esperienza. Saranno attivati, tramite esercizi guidati, tutti i nostri cinque sensi per una ri-connessione con la nostra Vera Natura, per un benessere profondo e duraturo.

Diventare custodi della terra. Campo per ragazzi (14-18 anni)

29 luglio - 3 agosto, presso Vigna di Pesio (CN)

Coordinamento: Francesca Bonello 329 1648104 - francesca.bonello@gmail.com - *Un'avventura che unisce divertimento, scoperta e amicizia. Sperimentiamo nuove pratiche per un futuro più e sostenibile. Metteremo alla prova le nostre abilità e la nostra creatività.*

La montagna vicentina teatro di guerra: i Colli Berici laboratorio di pace

8 -11 agosto, presso Arcugnano (VC)

Coordinamento: Silvana Sacchi 340 3287549 - silvana.sacchi@gmail.com - *Il minicampo sarà incentrato sulla conoscenza del territorio: i monti su cui si è combattuta la Grande Guerra, e i Colli Berici che ospitano numerosi progetti e iniziative di segno totalmente opposto.*

Mi ascolto ... Ti ascolto

17 - 24 agosto, presso Calenzano Fondo 98 - Bettola (PC)

Coordinamento: Silvana Sacchi 340 3287549 - silvana.sacchi@gmail.com - *Il campo si basa sui principi della Via del Cerchio. Ha come intento la cura di sé, delle relazioni con gli altri e con l'ambiente circostante, valorizzando i talenti di ciascun componente.*

E tra i campi amici: Giocare il conflitto per non fare la guerra

Seminario sul metodo dell'equivalenza condotto da Carlo Bellisai

15-16 giugno,

Casa per la pace di Ghilarza

Coordinamento: Carlo Bellisai 349 6488894 (solo pomeriggio) - carlo.bellisai@gmail.com e Stefano Melis 333 4831723 - stephanosmelis@gmail.com.

Il seminario illustrerà i fondamenti del metodo dell'equivalenza, ideato e diffuso dall'antropologa e biologa belga Pat Patfort, con l'obiettivo di dare ai partecipanti un'occasione di conoscenza o di approfondimento su un approccio nonviolento ai conflitti.

Promemoria per la Festa della Repubblica: l'Italia ripudia la guerra! (art. 11 Costituzione)

...accadeva a giugno

2 giugno 1946: al referendum monarchia-repubblica per la prima volta votano le donne
3 giugno 1963: muore Papa Giovanni XXIII. Con lui la Chiesa ha iniziato ad aprirsi all'obiezione di coscienza al servizio militare.

10 giugno 1924: Giacomo Matteotti (deputato del Partito Socialista) assassinato dai fascisti.

12 giugno 1982: sessione dell'ONU sul disarmo. Marcia di 800.000 persone da tutto il mondo.

17 giugno 1991: fine dell'apartheid in Sudafrica.

20 giugno 1979: la comunista Nilde Iotti è la prima donna eletta presidente della Camera.

25 giugno 1946: si aprono i lavori dell'Assemblea Costituente.

26 giugno 1948: dichiarazione universale dei diritti umani.

26 giugno 1967: a Firenze muore don Lorenzo Milani.

27 giugno 1980: strage irrisolta di Ustica.

Campagna di Obiezione alla guerra del MN

"Diciamo no alla chiamata alle armi, alla mobilitazione militare, all'ipotesi di ritorno della leva obbligatoria.

Ci dichiariamo da subito obiettori di coscienza": è il messaggio che il Movimento Nonviolento lancia con la Campagna di Obiezione alla guerra.

È stato preparato il testo di una Dichiarazione di Obiezione di coscienza alla guerra e alla sua preparazione, che tutti, giovani o adulti, uomini o donne, possono sottoscrivere ed inviare al Presidente della Repubblica (che è anche Capo delle Forze Armate), al Presidente del Consiglio, al Ministro della Difesa, al Capo di Stato Maggiore dell'Esercito italiano.

È un atto formale con il quale i sottoscrittori chiedono che il loro nome venga inserito in un Albo dove siano elencati tutti gli uomini e tutte le donne che obiettano alla guerra e alla sua preparazione. In pratica si chiede di formalizzare, presso gli organi competenti, l'elenco di coloro che fin da ora, e in futuro, non sono in alcun modo disponibili all'uso delle armi. La *Dichiarazione di Obiezione di coscienza* è disponibile sul sito www.nonviolenti.org.

115° Presenza di Pace di Torino: diritto all'Obiezione di Coscienza

Sabato 11 maggio si è svolta a Torino l'ennesima presenza di Pace a cura del Coordinamento AGiTe che è stata dedicata all'obiezione di coscienza, in occasione della **Giornata internazionale che si celebra il 15 maggio**. Particolare menzione per:

- Pietro Pinna, storico obiettore di coscienza italiano.

- Il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare è un diritto umano che discende direttamente dal diritto umano alla libertà di pensiero, coscienza e religione (art. 18 Carta Diritti Umani).

- I tanti obiettori e attivisti come Yurii Shevchenko, Tal, Olga Karatch e il movimento degli obiettori di coscienza russi.

#TiVotoSoloSe

Nuova edizione della campagna del Coordinamento AGiTe per chiedere ai candidati alle elezioni europee e alle regionali di **impegnarsi per il Trattato Onu di messa al bando delle armi nucleari e la riduzione delle spese militari**. Informazioni e adesioni su www.agite-to.org.

Allevamenti intensivi fra torinese e Roero?

Lo scorso 18 Aprile si è tenuto presso il Castello Cavour di Santena un convegno sul tema della sostenibilità degli allevamenti suinicoli, promosso da "Terre da Gustare" del Pianalto, del Chierese e del Carmagnolese e dal Distretto del Cibo.

Nuovi e preoccupanti interessi, che intendono incentivare nel territorio torinese ai confini con il Roero l'allevamento intensivo e industriale dei suini, hanno spinto gli organizzatori a promuovere il convegno. In particolare nel territorio di Poirino è in fase avanzata di analisi un allevamento suinicolo in Ternavasso (Poirino) di circa 9000 suini/anno da ingrasso tra 30 e 160 kg di peso e a pochi km di distanza un altro allevamento di circa 60.000 lattonzoli/anno più alcune migliaia di suini e scrofe.

Il convegno si è posto l'obiettivo di discutere i criteri a livello sociale, culturale e istituzionale, per definire la sostenibilità del sistema territoriale e agricolo rispetto ad eventuali nuovi insediamenti ed analizzare l'impatto sull'ambiente e la tutela degli interessi economici delle comunità e delle imprese presenti e già operanti.

Elena Costa dell'Associazione "Terre da Gustare", del Pianalto, del Chierese e del Carmagnolese, ha trattato il tema della sostenibilità ambientale, economica e sociale. Ha ricordato che gli interventi sul territorio devono:

- essere poco impattanti per assicurare le risorse naturali alle future generazioni;
- produrre reddito e lavoro costante;
- assicurare la coesione sociale avendo presenti obiettivi comuni.

Ha ricordato che gli allevatori ed agricoltori devono essere soggetti attivi nella conservazione del suolo attraverso pratiche che aumentano la fertilità dei terreni e riducono le emissioni: il sistema deve mantenersi in costante equilibrio con basso impatto nei confronti dell'ambiente in termini di consumo di suolo, acqua, acustica, atmosfera, odori, viabilità, tenendo conto delle attività produttive preesistenti.

Monica Canalis e Davide Nicco, Consiglieri Regionali, hanno sottolineato la possibilità di cambiare le norme regionali attraverso la concertazione, anche se si riscontra la mancanza di dialogo delle Istituzioni con i portatori di interesse.

Si è ricordato che purtroppo secondo la normativa nazionale tutto quello che fa una azienda agricola è classificato come attività agricola indipendentemente dal numero di capi allevati, quindi bisognerebbe intervenire per ridefinire questa norma.

La Regione potrebbe superare i piani regolatori dei comuni attraverso la pianificazione della programmazione di area e/o invitare i comuni a mettere paletti nella definizione dei piani regolatori. Al riguardo il Sindaco di Santena ha ricordato che il suo comune ha una specifica norma contenuta nel piano regolatore in merito agli allevamenti di suini da 20 anni e ritiene sia applicabile in altre realtà.

Gino Anchisi, della Fondazione Cavour, ha messo in evidenza che gli allevamenti di suini esistenti sono gestiti da agricoltori e nel territorio interessato vengono già allevati circa 15.000 maiali; pertanto, a suo giudizio, non si possono sopportare ulteriori sviluppi.

I vecchi agricoltori stanno sparendo, perché non sono più competitivi rispetto ai nuovi investitori che applicano tecniche in

modo industriale, sfruttando la posizione geografica dell'area che gode di collegamenti interconnessi: tutto ciò a scapito del territorio, dell'ambiente, degli altri operatori e del turismo.

L'imprenditore del Poggio Agrisport di Ternavasso, Luca Bondi, ha rappresentato con chiarezza la situazione e i rischi che si corrono autorizzando questi nuovi impianti. Ha ricordato che l'area è ricca di storia e di cultura (si trovano il Castello e Parco di Ternavasso con l'oasi faunistica, l'Abbazia di Casanova, il Castello di Pralormo, ecc.), di peschiere, di caseifici, di maneggi, di campi da golf e altre attività sportive, diverse specie di produzioni agricole: questo ambiente armonico verrebbe pesantemente compromesso se venissero localizzate nuove strutture intensive di allevamenti di suini. Si produrrebbe inquinamento dei terreni, dell'aria, dei corsi d'acqua e delle falde acquifere, si genererebbero odori, traffico pesante su strade non appropriate, si subirebbe un forte consumo d'acqua, tutto ciò senza portare vantaggi alla comunità sia in termini di occupazione che di contributi economici, in quanto quegli impianti non pagherebbero gli oneri di urbanizzazione. È urgente e necessaria una pianificazione territoriale che stabilisca "la misura" degli

impianti e il numero massimo di capi tollerabili, vietando gli allevamenti intensivi. L'unica voce distonica tra gli intervenuti è stata quella del veterinario dell'Asl, Ermenegildo Valvassori, che ha dichiarato come questi potenziali allevamenti intensivi, che le norme classificano come attività agricole, devono sottostare a regole dell'Unione Europea che tengono conto del benessere degli animali e sono soggetti a molti controlli; secondo lui non si tratta di "una bomba ecologica".

Le associazioni presenti, fra le quali Pro Natura, intervenendo nel dibattito, hanno ribadito l'importanza di escludere l'inserimento di allevamenti intensivi nel territorio interessato per il danno che creerebbero all'equilibrio di un'area che va salvaguardata. L'iter normativo nazionale non è certamente migliorabile in tempi rapidi quindi è fondamentale che le istituzioni locali e regionali si adoperino celermente per rendere concreta la concertazione tra le Istituzioni e gli aventi interesse, che definisca i limiti entro cui gli allevamenti possano essere autorizzati e sviluppati, nella certezza che l'equilibrio esistente tra territorio, ambiente, operatori, cittadini e turismo, sia salvaguardato nell'interesse di tutta la comunità e delle future generazioni.

Auspichiamo che il dibattito continui e porti soluzioni concrete in tempi certi.

Cesare Cuniberto

Notizie in breve

MINIERA D'ORO IN VALLE ANTRONA

Con il mese di maggio riprendono le visite guidate alla *Miniera d'oro del Taglione* in Valle Antrona (VB), aperta al pubblico per visite turistiche da luglio 2023, dopo un lungo progetto di recupero e messa in sicurezza eseguito dall'Ente di gestione delle Aree Protette dell'Ossola nell'ambito del progetto Interreg Italia-Svizzera.

Nel 2024 la miniera sarà aperta dal 4 maggio al 13 ottobre, sabato e domenica; dal 12 al 16 agosto sarà aperta tutti i giorni.

La prenotazione è obbligatoria: per ogni turno di visita i posti sono 12-15 e deve essere fatta entro le 22 del giorno precedente sul sito www.minieradeltaglione.it

Il costo è di 15 euro per gli adulti (dai 12 anni compiuti), 10 euro per i ragazzi dai 6 ai 12 anni e di 5 euro per i bambini dai 3 ai 6 anni. Tutte le informazioni dettagliate riguardo abbigliamento richiesto, modalità di visita e accesso al sito minerario si trovano sul sito dove è possibile iscriversi alle visite, scegliendo data e orari preferiti ed effettuare il pagamento anticipato.

Ricordare che l'uso turistico delle miniere dismesse è normato da apposite leggi nazionali e regionali e l'accesso non autorizzato ai siti minerari è vietato.

RISERVA DI VALLE OSCURA

I volontari di "Canale ecologia ODV" stanno attuando un progetto che riguarda la creazione della "Riserva integrale di Valle Oscura", un'area di grande valenza naturalistica, interamente situata nel territorio di Cisterna (At).

La prima parte della campagna di raccolta fondi ha avuto lo scopo di acquistare altri boschi da preservare: un atto concreto di salvaguardia ambientale per una sostanziale funzione complessiva di riequilibrio e di biodiversità sempre più minacciata dal disboscamento e dalle monoculture di vite e nocciola.

La seconda parte della raccolta fondi proseguirà per tutto il primo semestre 2024. L'intento finale è di riuscire ad arrivare al traguardo dei 100.000 metri quadrati. Per quasi 65.000 metri quadrati sono già stati stipulati compromessi d'acquisto.

Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.

Redatto presso:
Pro Natura Torino APS
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.
IBAN: IT22B020080110500003808301
c.c.p. 22362107
Segreteria:

Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)